GINO BIANCO e CLAUDIO COSTANTINI

Per la storia dell'anarchismo

"Il Libertario,,
dalla fondazione alla guerra mondiale

Estratto dalla rivista
IL MOVIMENTO OPERAIO E SOCIALISTA IN LIGURIA
a. VI n. 5, settembre-ottobre 1960

Fondazione Alfred Lewin

" Il Libertario „
dalla fondazione alla guerra mondiale

I

Esattamente a dieci anni di distanza dalla pubblicazione dell'ultimo numero de *L'Operaio* (1), iniziò le pubblicazioni a Spezia *Il Libertario*, periodico settimanale anarchico, destinato a diventare uno dei più vivi fogli dell'anarchismo italiano, e a durare, seppure attraverso fortunose vicende ed una lunga interruzione nell'ultimo periodo della guerra, fino all'avvento del fascismo, allorchè la tipografia fu incendiata e distrutta. Nei venti anni della sua esistenza furono collaboratori del giornale alcune delle maggiori personalità dell'anarchismo italiano ed internazionale (Kropotkin, Gori, Molinari, Grave, D'Angiò, Mazzoni, Leda

---

(*) *Questo profilo del* Libertario *non pretende di essere definitivo: un lettore attento può scorgere da solo le sue numerose lacune. Esso vuole soltanto essere una prima raccolta di dati e una indicazione di massima di temi di ricerca; in questo senso e per approssimazione, insieme agli altri saggi che verranno pubblicati su questa rivista, può servire come traccia di una storia dell'anarchismo ligure.*

Il materiale d'archivio da noi utilizzato è costituito da alcuni fascicoli di carte della Prefettura conservati all'Archivio di Stato di Genova. Tale materiale, sebbene contenga dati talvolta di considerevole interesse, è estremamente lacunoso e si arresta praticamente al 1917: questa è anche la ragione per la quale il nostro saggio non prende in considerazione il secondo periodo del Libertario, *che del resto si colloca in una situazione storica totalmente diversa. Altro materiale interessante il nostro argomento dovrebbe comunque trovarsi negli Archivi centrali dello Stato.*

Gli elementi di documentazione di cui tuttavia si sente maggiore carenza sono quelli che provengono dagli attori stessi di questa storia: la stampa innanzi tutto (libri, opuscoli, giornali, numerici unici), il più minuto materiale di propaganda, le carte private di ogni genere, tutto quanto infine possa ricordare la vita organizzativa del movimento anarchico. In larga misura questo materiale esiste ancora, se non in Italia, dove ha operato l'azione devastatrice del fascismo, per lo meno all'estero; è però necessario reperirlo ed ordinarlo. A questa opera invitiamo tutti gli studiosi, tutti i militanti, tutti i nostri lettori.

(1) *L'Operaio* — Voce di chi lavora — organo degli anarchici spezzini si pubblicò tra il 24 ottobre 1891 e il 16 luglio 1893. Cfr. GAETANO PERILLO, *Il movimento anarchico alla Spezia dal 1888 al 1893*, in questa rivista, a. V, n. 1 (genn.-febbr. 1959) e n. 2-3 (marzo-giugno 1959).

Alla Spezia tra l'8 dic. 1901 e il 9 febbr. 1902 uscì un altro giornale dal titolo *L'Operaio*, di ispirazione repubblicana, diretto da Alfredo Sanguinetti e Giovanni Merani.

Fondazione Alfred Lewin

Rafanelli, la Rygier, Zavattero, Galleani, Ristori, Guglielmo Boldrini, Riccardo Saccone, Tommaso Concordia, Amedeo Boschi, Alberto Meschi ed altri) (2). E' difficile tuttavia compilare un elenco completo dei collaboratori ed ancor più giungere ad una ricostruzione precisa delle *équipes* redazionali succedutesi nella storia del *Libertario*; la maggior parte degli articoli era infatti firmata con pseudonimi, che soltanto una ricerca ulteriore può consentire di decifrare.

Diressero *Il Libertario* per tutta la sua durata Pasquale e Zelmira Binazzi, militanti anarchici profondamente legati alla classe operaia ligure (Binazzi era egli stesso operaio), e di rara coscienza e moralità rivoluzionarie, instancabili organizzatori che seppero trasfondere in una linea redazionale esemplare per semplicità e chiarezza la loro insofferenza verso ogni ideologismo. A Spezia, accanto ad essi, nel gruppo dei fondatori erano Farina, Sala, Faggioni, Foscarini, Figari; tra i collaboratori di altre città erano Gori, Gavilli e Ferdinando Uccelli (3).

Come di solito accadeva per i giornali anarchici, *Il Libertario* aveva lettori e sostenitori in tutta Italia e forse ancor più all'estero, in tutte le zone tradizionali dell'emigrazione anarchica, specialmente ligure. Secondo un prospetto del giornale conservato fra le carte della Prefettura di Genova, e risalente all'agosto del 1904, le regioni italiane nelle quali era maggiormente diffuso erano, oltre la Liguria, la Toscana, la Romagna, l'Emilia e la Sicilia (4). Ma la sua specifica area di diffusione, almeno secondo una prima approssimazione, era compresa tra la Lunigiana e il Genovesato. La stessa Genova restava ai margini di tale area, per essere centro, in epoche diverse, di stampa anarchica. I contrasti che dividevano il gruppo anarchico genovese impedirono sempre, tuttavia, il consolidarsi di un organo di stampa che esercitasse in questa città la funzione svolta alla Spezia dal *Libertario*.

(2) Cfr. *Il Libertario*, 4 genn. 1912, e *Il Libertario*, numero unico della Federazione anarchica spezzina, pubblicato a Spezia nel 1946.

(3) Il prospetto de *Il Libertario*, compilato il 26 agosto 1904 dall'autorità di polizia della Spezia, indica Bartolomeo Faggioni quale direttore e Pellegrino Sala e Pasquale Binazzi quali collaboratori del giornale. Una nota del Sottoprefetto di Spezia in data 1° dic. 1903 indica come corrispondenti da altre città Giovanni Gavilli e Pietro Gori (ARCHIVIO DI STATO, *Carte della Prefettura di Genova*, 336, « Il Libertario »).

Pasquale Binazzi, che in realtà diresse il giornale insieme con Carlotta Zelmira Peroni, era nato alla Spezia il 12 giugno 1873; all'età di 15 anni fu ammesso alla scuola allievi operai dell'Arsenale, dove si legò con elementi anarchici ed ebbe a compagni Bione, Acciarelli ed altri. Nel 1894, in forza delle leggi crispine, fu confinato alla Rocca di Pontercoli, e quindi trasferito a Tremiti, dove il 1° marzo 1896 in un tentativo insurrezionale, restò ferito ad una gamba. Nel 1900 fu ancora arrestato e detenuto per circa un anno nelle carceri di Marassi in Genova. Liberato, iniziò a lavorare come operaio nei cantieri del Muggiano; nel 1903 fondò alla Spezia *Il Libertario;* durante l'ultimo periodo della guerra mondiale, fu relegato a Lipari insieme con la compagna Zelmira; dopo la guerra, per il progettato sciopero internazionale del 19 luglio 1919, fu ancora arrestato con una quarantina di compagni. Caduto ammalato e ricoverato all'ospedale, i fascisti tentarono di catturarlo senza però riuscire nell'intento. Andate in vigore le leggi eccezionali, fu ancora confinato a Lipari insieme con Zelmira. Dal 1943 prese a riorganizzare il movimento anarchico in Liguria e i gruppi anarchici di combattimento nella Val Polcevera, a Sestri Ponente e in tutto il Genovesato. Caduto gravemente ammalato all'inizio del 1944 fu ricoverato all'Ospedale di Spezia, dove si spense il 5 marzo dello stesso anno.

Carlotta Zelmira Peroni, nata ad Aulla il 19 luglio 1865, che condivise l'agitata vita del Binazzi, morì alla Spezia il 24 dicembre 1936.

(4) A.S.G., *ibidem*.

Giornalismo anarchico genovese.

Nel periodo precedente alla pubblicazione del *Libertario*, precisamente verso la fine del secolo scorso, era uscito in Genova per breve tempo un periodico di tendenza libertaria intitolato *Pro Coatti*, che aveva svolto un'intensa campagna in difesa dei coatti e a favore di Cesare Batacchi, che, nonostante fosse innocente, era stato condannato all'ergastolo in seguito all'attentato dinamitardo di Firenze del novembre 1878. Il giornale, ripetutamente sequestrato, era riuscito a conquistarsi molte simpatie e all'inizio dell'anno 1900 si era trasformato in organo dei socialisti-anarchici genovesi col titolo *Combattiamo!*, lo stesso titolo del giornale socialista-anarchico che era uscito in Genova negli anni 1888-1890 sotto la direzione di Eugenio Pellaco. Il primo numero del nuovo *Combattiamo!* era stato sequestrato per il contenuto dell'articolo programmatico, sebbene, come aveva scritto un giornale repubblicano, sia quell'articolo, redatto con molta temperanza di linguaggio, e sia il resto del foglio non contenessero alcunchè di incriminabile. Il periodico aveva subito poi altri sequestri e dopo il regicidio di Monza aveva dovuto sospendere le pubblicazioni per l'arresto dei suoi collaboratori principali (4 bis).

Più tardi, nel 1902, era uscita in Sampierdarena, quale organo del gruppo del Genovesato, la *Tribuna del Popolo* succeduta il 19 aprile di quell'anno a *Il Cintraco*, di cui aveva continuato la numerazione col n. 80. *Il Cintraco* era nato il 7 ottobre del 1900 con la proprietà e la gerenza di Giuseppe Gandolfo, e si stampava nella tipografia dello stesso Gandolfo sita al numero 26 di Via S. Antonio. Inizialmente *Il Cintraco* non aveva alcun colore politico definito, curando interessi puramente locali. Il prospetto informativo del giornale, compilato dalla questura, negava l'esistenza di collaboratori o di corrispondenti fissi, indicava in 1.500 le copie stampate e giudicava pressochè nulla, e limitata alla città di Sampierdarena, la sua influenza (5). Gradatamente però il giornale, come afferma un rapporto del Prefetto al Ministero dell'Interno del 10 marzo 1902 (6), aveva acquistato un deciso accento socialista sotto l'influsso di due militanti, Giovanni Presotto e Agostino Benvenuti. Il Benvenuti, che fu poi corrispondente da Sampierdarena dell'*Avanguardia Socialista*, era uno dei maggiori esponenti della tendenza rivoluzionaria in seno alla sezione sampierdarenese del Partito Socialista. Trasformatosi in *Tribuna del Popolo*, il giornale conservava il medesimo proprietario e gerente e la medesima tipografia. A quanto risulta da un secondo prospetto informativo, compilato in quell'anno, identico rimaneva pure il numero delle copie stampate e limitate restavano sia la diffusione che l'influenza presso l'opinione pubblica (7). I collaboratori invece cambiavano e al posto dei socialisti Presotto e Benvenuti venivano indicati Angelo Stefanetti e Oberdan Gigli, entrambi anarchici. In seguito, anche la gerenza doveva cambiare e dall'aprile del 1903 fu responsabile del gior-

(4 bis) Cfr. *Il Giornale del Popolo*, 5 e 7 gennaio 1900; *Era Nuova*, 12 agosto e 2 settembre 1900. Cfr. altresì G. PERILLO, *Il settimanale degli anarchici genovesi negli anni 1888-90*, in questa stessa rivista, a. IV, n. 1-2, gennaio-aprile 1958.

(5) A.S.G., *Carte della Prefettura*, 336, « Il Cintraco ».

(6) A.S.G., *ibidem*.

(7) A.S.G., *ibidem*.

Fondazione Alfred Lewin

nale Paolo Merli (8). La *Tribuna del Popolo* cessò le pubblicazioni nello stesso momento in cui le iniziava a Spezia *Il Libertario*, e confluì di fatto in quest'ultimo, rafforzandone la struttura organizzativa e facendone, almeno per qualche tempo, l'organo di tutto l'anarchismo ligure. La decisione di sospendere le pubblicazioni della *Tribuna del Popolo* venne presa in una riunione tenutasi il 19 luglio, tre giorni dopo l'uscita del primo numero del *Libertario*, ma di fatto il giornale era già morto nel mese di giugno col numero 142.

Nella Società panettieri, g. c. — riferiva una corrispondenza da Genova nel numero 2 del *Libertario* — domenica vi fu una riunione che riuscì di scarsissimo numero benchè si dovesse discutere sulla vita della nostra *Tribuna del Popolo*. Si deliberò di sospendere le pubblicazioni, di spedire a voi tutti gli abbonamenti in corso col loro importo e di mandare L. 20 all'*Agitazione* che ha un rilevante deficit. Questa somma (s'intende) apparteneva alla *Tribuna del Popolo* e se tutti pagassero le copie vi sarebbero più di 3.000 copie da riscuotere. Tutti i compagni presenti accolsero unanimi l'idea di aiutare con tutte le nostre forze *Il Libertario* affinchè continui regolarmente le sue pubblicazioni. Nella Liguria è necessario un giornale anarchico che propaghi le nostre idee, mettendo sempre in guardia gli ingenui lavoratori da tutta quella flotta di politicanti affaristi che sotto le vesti di un partito politico cercano di innalzarsi sempre. Al di fuori due scagnozzi della squadra politica rappresentavano la libertà conquistata dai nostri cugini e la imbecillità della nostra questura (9).

Il corrispondente del *Libertario* non accennava all'esistenza di dissensi all'interno del gruppo anarchico genovese. Ma il questore di Genova, notificando al prefetto l'avvenuta cessazione del giornale, con una comunicazione in data 12 agosto 1903, credeva di poterne indicare altri motivi oltre quelli puramente amministrativi:

il detto giornale in questi ultimi tempi si è andato estinguendo lentamente finchè ha cessato del tutto dalle pubblicazioni, sia perchè il noto Gigli Oberdank che era il più violento e valido dei redattori si è ormai stabilito a Milano, sia perchè il gerente Merli Paolo, colpito da mandato di cattura è scomparso da Sampierdarena e sia infine perchè i più influenti degli anarchici non sono riusciti a mettersi d'accordo sul nuovo indirizzo da darsi al detto periodico che parecchi di essi avrebbero voluto più violento e non invece addomesticato alla mitezza ed ai riguardi (10).

Cessate le pubblicazioni della *Tribuna del Popolo*, *Il Libertario* non soltanto ereditò gli abbonati ed i rivenditori del giornale genovese, ma rafforzò la propria *équipe* di collaboratori con l'inserimento in essa dei suoi vecchi redattori. Alle corrispondenze da Genova fu dedicata una speciale rubrica del *Libertario*, che continuò finchè nel febbraio del 1904 non si tentò di pubblicare nuovamente a Genova un giornale anarchico, *L'Allarme*.

L'iniziativa questa volta non era partita da Genova. *L'Allarme*, di cui era ispiratore Domenico Zavattero, si sarebbe dovuto pubblicare infatti a Torino fin dalla metà di gennaio del 1903, e per questo, già allora, erano state raccolte, prevalentemente negli Stati Uniti, circa cinquecento lire. L'impossibilità di trovare in quella città una tipografia disposta a stampare il giornale aveva costretto gli anarchici torinesi a fondare una tipografia propria, La Solidaria,

(8) A.S.G., *ibidem*.
(9) *Il Libertario*, 23 luglio 1903.
(10) A.S.G., *Carte della Prefettura*, 336, « Il Libertario ». Oberdan Gigli si trasferì a Milano per dirigervi il *Grido della Folla*.

nel giugno del 1903, ma ancora una volta, per l'arresto dello Zavattero, si era dovuto rimandare la pubblicazione del giornale. Infine, rimesso in libertà lo Zavattero nel settembre, non si era trovato in Torino nessun anarchico disposto ad assumersi la gerenza del giornale, e lo si era dovuto pertanto fare uscire a Genova, sotto la responsabilità di Olinto Ferrari, stampandolo presso la Tipografia Operaia sita in Vico Alabardieri (11).

Naturalmente *L'Allarme* gravitava verso il Piemonte, ed era portavoce dei gruppi anarchici di quella regione. Anche in Genova tuttavia esso trovò una discreta accoglienza, specialmente nell'ambiente dei lavoratori portuali, in virtù soprattutto della campagna che esso condusse contro i dirigenti riformisti delle organizzazioni di resistenza. Complessivamente se ne stampavano circa tremila copie. Tra i redattori, oltre lo Zavattero, erano Angelo Stefanetti, Agostino Taverna, Giovanni Giussani e Gustavo Telarico (12). *L'Allarme* ebbe breve vita. Stando alle informazioni del questore, del resto in qualche modo confermate dagli echi che di questi fatti possono rintracciarsi sulle pagine del *Libertario*, la morte del giornale sarebbe stata ancora una volta provocata dai dissensi sorti all'interno del gruppo anarchico genovese che ne sosteneva la redazione. In data 22 agosto 1904 così riferiva il Questore al Prefetto di Genova:

Sorti dissidi fra anarchici ed individualisti, e dato il non lieve debito verso la tipografia... venne sospesa recentemente (col n. 24) la pubblicazione dell'*Allarme*, sospensione che con tutta probabilità diventerà definitiva.

I dissidi di cui sopra trassero origine dall'atteggiamento che assunse per primo il noto anarchico Taverna Agostino Vittorio, il quale si addimostrò propenso all'ideale degli anarchici stirneriani, fratelli Attilio e Ludovico Corbella. Si ebbe pertanto il Taverna fieri attacchi dai correligionari cooperativisti tanto che egli si indusse a negare qualsiasi appoggio al periodico *Allarme* al quale mancò così uno dei migliori coefficienti, poichè il Taverna fra le altre era il migliore collettore a pro dell'*Allarme*.

Anche i fratelli Corbella, con le frequenti loro conferenze a pagamento, tenute prima di essere boicottati dai dissidenti dalle loro teorie, concorrevano non poco a dar vantaggio all'*Allarme*. Non ancora esaurito il dissidio suaccennato, si verificò altro screzio fra gli anarchici individualisti e cooperativisti poichè, quest'ultimi che dirigevano recentemente l'*Allarme*, vennero acerbamente censurat dagli individualisti i quali tacciarono i direttori di detto periodico di avvalersi del giornale per interessi privati.

Allora il Selvi Vittorio e lo Stefanetti Angelo (direttori), visti gli attacchi cui erano fatti segno e date le cattive condizioni economiche del giornale, si trovarono nell'impossibilità di continuare le pubblicazioni (13).

La personalità che si trovava al centro di queste polemiche era naturalmente lo Zavattero, il cui atteggiamento venne in seguito definendosi in una sempre più aspra avversione per le degenerazioni « stirneriane » o « nietzschiane » dell'individualismo, cui attribuiva la responsabilità della progressiva involuzione aristocratica e settaria del movimento anarchico. Nel dicembre del 1907, lo Zavattero, allora residente a Cornigliano Ligure, pubblicò a Sampierdarena *La Pietra Infernale*, Rivista Critica dell'Anarchismo, il cui scopo era appunto la lotta contro tali tendenze di cui erano espressione giornali come *Il No-*

(11) Cfr. *L'Allarme*, a. I, n. 1 del 18 febbr. 1904.
(12) A.S.G., *Carte della Prefettura*, 336, « L'Allarme ».
(13) A.S.G., *ibidem*.

Fondazione Alfred Lewin

vatore, *Vir, Uomo*, *L'Uragano*. Si esprimeva nella *Pietra Infernale* la coscienza della crisi profonda che attraversava l'anarchismo, e del suo crescente estraneamento dal movimento reale della società; come condizione di una rinnovata vitalità dell'anarchismo Zavattero richiedeva innanzi tutto una chiara denuncia della dissennatezza dell'estremismo individualista e una inequivocabile scissione di responsabilità dalle sue forme e dai suoi metodi (13 bis).

Da parte invece di un gruppo di anarchici individualisti (del quale facevano parte, fra gli altri, Marcellino Marcellini, Claudio Belloni, Ettore Freghi, Pietro Rossi, N. Barbagelata) fu compiuto nella primavera del 1910 un altro tentativo di pubblicare in Genova un giornale anarchico, in preparazione del quale uscirono tre numeri unici intitolati rispettivamente *Il Refrattario*, *L'Anarchico*, *I Refrattari* (14).

In sostanza però dopo il 1904 l'affermazione di un giornale anarchico genovese dovette trovare una remora, oltre che nei dissensi cui abbiamo fatto cenno, anche nel crescente prestigio del *Libertario*, che dopo tale epoca si presentò come espressione di tutti i gruppi liguri.

La persecuzione delle autorità contro « Il Libertario ».

Il Libertario, all'inizio della sua attività e fino all'estate del 1904 stampava circa 3.000 copie. Nel dicembre del 1904 aveva aumentato la tiratura a 4.000 copie. L'incremento della diffusione era legato soprattutto alla popolarità che la persecuzione poliziesca creava intorno al giornale negli ambienti sovversivi. E' sintomatico il fatto che anche *L'Allarme*, pur preoccupato di non distogliere fondi dalle sue già scarne riserve, si facesse promotore in Genova, sin dal suo primo numero, di una sottoscrizione in favore del *Libertario*. In Genova, la pressione che le autorità esercitavano sul *Libertario* trovava un corrispettivo probabilmente solo in quella subita dal giornale antimilitarista *La Pace* di Ezio Bartalini. Proprio questa circostanza, connessa all'altra che, sebbene socialista, il Bartalini nutrisse simpatia per il movimento libertario, simpatia del resto sinceramente ricambiata, consentì che fra i due periodici si stabilisse una collaborazione che ebbe alla fine ad esprimersi concretamente, sul piano amministrativo, nell'offerta di abbonamento cumulativo. D'altra parte la campagna antimilitarista comune ai due giornali, ed il tono ugualmente violento, facevano sì che essi fossero accomunati nel giudizio dell'opinione popolare. Accadeva infatti che manifestazioni antimilitariste si concludessero con raccolte di denaro a favore insieme dell'uno e dell'altro periodico.

Nei tre anni intercorsi fra l'inizio delle sue pubblicazioni e l'abolizione del sequestro preventivo dei giornali, *Il Libertario* subì una ventina di sequestri ed un numero di processi che ci sarebbe difficile precisare. I sequestri cominciarono nell'ottobre del 1903 per intensificarsi durante tutto il 1904 e i primi mesi

(13 bis) *La Pietra Infernale*, Rivista Critica dell'Anarchismo, si stampò in Sampierdarena presso la tipografia Palmeri. Ne era direttore responsabile Domenico Zavattero. Il primo numero uscì il primo dicembre 1907. La periodicità era quindicinale. Se ne stampavano 3.000 copie. Il periodico sospese le pubblicazioni col n. 10 (maggio-giugno 1908) quando lo Zavattero si trovava detenuto a Parma. Cfr. A.S.G. Carte della Prefettura, 334 « La Pietra Infernale ».

(14) A.S.G., *Carte della Prefettura*, 337, « Il Refrattario ».

del 1905, con un ritmo medio di circa un sequestro al mese (15). La serie dei processi cominciò nel gennaio del 1904 per infittirsi tra la fine di quello stesso anno e la prima metà dell'anno successivo. Il primo gerente, Giuseppe Farina, subì nel corso del 1904 quattro processi, uno per apologia di regicidio, un altro per una serie di articoli antimilitaristi pubblicati sui numeri 26 e 27 del *Libertario*, e gli altri due a seguito delle querele prima del generale Stevani e poi del generale Messina, comandante il presidio di Spezia. Tutti questi processi furono seguiti da condanne, talvolta assai pesanti che suscitarono una larga corrente di simpatia e di solidarietà verso il *Libertario* ed il suo valoroso gerente. In particolare le querele Stevani e Messina, per la figura stessa dei querelanti, assunsero il valore di episodi-simbolo di quella lotta contro il militarismo che, se mutuava dalla parallela polemica anticlericale certa ingenuità e rigidezza di atteggiamenti, conservava nei confronti di questa una infinitamente maggiore freschezza di motivi ed una più schietta ispirazione popolare e libertaria. La condotta stessa della magistratura rilevava una solidarietà tra i poteri autoritari dello Stato, che sottolineava il carattere persecutorio dei procedimenti penali a carico del gerente de *Il Libertario* e consentiva a questi una efficace azione di testimonianza. Rifugiatosi a Lugano nel luglio del 1904 per sfuggire ad una prima condanna a quattro mesi e mezzo di detenzione per apologia di regicidio, il Farina tornò spontaneamente in Italia nel settembre in occasione della discussione della querela del gen. Messina e, costretto dalla P. C. a presentarsi in aula, sebbene il processo dovesse esser rinviato per l'assenza di alcuni testironi, venne arrestato. Liberato per amnistia nell'ottobre, nel dicembre fu condannato per diffamazione a 11 mesi di detenzione e 1254 lire di multa insieme all'ex soldato Gaspare Macco, condannato a 14 mesi e 1416 lire di multa. La sentenza del Tribunale era poi confermata nel giugno dell'anno successivo dalla Corte d'Appello di Genova (16). Pellegrino Sala successo quale gerente al Farina subì in dieci mesi almeno quattro processi riportando talvolta delle condanne assai rilevanti come quella a venti mesi di detenzione e 233 lire di multa, inflittagli dalla Corte di Assise di Chiavari (17).

I sequestri e i processi, che ad essi si connettevano, causavano rilevanti perdite finanziarie al giornale e con tale mezzo le autorità pensavano di poter costringere l'amministrazione alla cessazione delle pubblicazioni. Già nel dicembre del 1904 il Sottoprefetto di Spezia doveva tuttavia constatare che *Il Libertario* « anzichè cessare le pubblicazioni a seguito dei continui sequestri, migliora sempre più le sue condizioni e si può affermare che ormai se ne stampano più di quattromila copie per numero » (18) e, in un altro rapporto dello stesso mese, che « la direzione del giornale ha avuto bensì delle forti spese a causa dei continui processi subiti e seguiti tutti da condanne del gerente. Solo per il Macco Gaspare ex soldato, imputato nell'ultimo processo a seguito della

(15) Furono sequestrati i seguenti numeri: 13 e 16 dell'ottobre 1903, 26 e 27 del gennaio 1904, 34 del marzo, 38 dell'aprile, 48 del giugno, 57 e 58 dell'agosto, 63 (ma in realtà 64) del settembre, 67 dell'ottobre, 71 del novembre, un supplemento del n. 72 del dicembre, 75 del gennaio 1905, 79 e 82 del febbraio, 88 e 91 dell'aprile, 123 del dicembre, 130 del febbraio 1906.

(16) Cfr. i resoconti pubblicati su *Il Libertario* e A.S.G., *Carte della Prefettura*, 336, « Il Libertario ».

(17) A.S.G., *ibidem*.

(18) A.S.G., *ibidem*, nota del 7 dic. 1904, n. 2883.

Fondazione Alfred Lewin

querela del gen. Messina, comandante il presidio, si assicura che si siano spese e per mantenimento e per mezzi circa 300 lire. Però con le spese della tipografia l'amministrazione del giornale è al corrente ed ha ancora una somma disponibile, netta di ogni passività » (19). La persecuzione poliziesca sollecitava infatti la solidarietà dei compagni e le sottoscrizioni riuscivano non solo a coprire le spese dei processi, ma talvolta, come nel caso della sottoscrizione per la querela del gen. Stevani, lasciavano un avanzo utilizzabile per colmare il deficit del giornale (20). Le sottoscrizioni provenivano da ogni parte d'Italia e dall'estero. I paesi stranieri che maggiormente contribuivano a sostenere il giornale, sia sotto forma di sottoscrizioni che di abbonamenti erano, tanto a detta della polizia (21) che degli amministratori del giornale, la Svizzera e gli Stati Uniti. Dagli Stati Uniti anzi, secondo una informazione « di fonte attendibile ed autorevole » pervenuta al Ministero degli Interni, sarebbe giunta mensilmente al *Libertario* una sovvenzione di 200 dollari, da parte di un Comitato Anarchico Internazionale di New York (22), di cui tuttavia il Consolato Generale Italiano di quella città negava, in un rapporto del gennaio 1905, l'esistenza:

Sta di fatto, — era scritto nel rapporto — che gli anarchici italiani residenti negli Stati Uniti fanno sovente sottoscrizioni ed organizzano feste campestri e recite il cui ricavato viene distribuito fra i giornali libertari d'America e d'Europa. Le somme che così vengono raccolte e distribuite di tanto in tanto alle direzioni dei giornali beneficiati sono però piccole e ben lungi dalla cifra indicata nel dispaccio sopraindicato. Basta dire che il giornale *La Questione Sociale* che è l'organo principale della setta anarchica in questo paese ed al quale è costantemente devoluta la massima parte delle somme raccolte a beneficio della stampa libertaria, riceve soltanto una media di venti dollari alla settimana pari a circa cento dollari al mese, ed in questa somma sono compresi anche i ricavati degli abbonamenti e delle vendite del giornale stesso.

Giudicando dai dati che regolarmente pervengono a questo ufficio sui ricavati di offerte e sottoscrizioni fatte a favore dei giornali e anarchici e socialisti d'Italia si ritiene che tutti insieme essi ricevano dagli Stati Uniti non più di cento dollari al mese.

Tale somma è raccolta in tutti gli Stati Uniti e non da un comitato anarchico internazionale di New York che non si è mai costituito e che non esiste. Basti dire a questo proposito che gli anarchici di New York da soli non sono ancora riusciti a raccogliere le somme che sarebbero necessarie a pagare un locale qualsiasi per dare una propria sede al gruppo anarchico di questa città ed a far riprendere qui le pubblicazioni del giornale *La protesta Umana* già edito a San Francisco di California e che cessò le pubblicazioni con la morte del Ciancabilla, che ne era a un tempo il direttore, l'editore e il compositore (23).

Le sovvenzioni dall'estero costituivano una risorsa essenziale, se pure non la principale, della stampa anarchica italiana, e le autorità ne seguivano con attenzione le vicende e i canali, sebbene, probabilmente, i provvedimenti in merito non potessero avere che una efficacia molto mediata. La preoccupazione fondamentale era naturalmente quella di individuare i sottoscrittori ed i collet-

(19) A.S.G., *ibidem*, nota, nota del 13 dic. 1904, n. 2928.
(20) Cfr. *Il Libertario*, 11 agosto 1904.
(21) A.S.G., *ibidem*, nota del Sottoprefetto del 19 gennaio 1905, n. 110.
(22) A.S.G., *ibidem*, comunicazione del Ministero degli Interni, Direzione Generale della P. S., 10 dic. 1904, n. 22199.
(23) A.S.G., *ibidem*, comunicazione del Ministero degli Interni, Direzione Generale della P. S., 11 gennaio 1905.

tori, ed una prima traccia era fornita dalla stessa pubblicazione, sui fogli anarchici, delle liste di sottoscrizione. Nei periodi in cui più intensa si faceva la persecuzione contro *Il Libertario* aumentava naturalmente l'interesse delle autorità per questo aspetto del problema. Nel giugno del 1904 il Ministero degli Interni comunicava al Prefetto una nota del Consolato Generale di Buenos Aires in cui erano segnalati il noto anarchico Secondo Cappellini quale collettore di sottoscrizioni a favore del *Libertario* ed un cameriere del piroscafo « Orione » quale latore della somma raccolta (24). Nel gennaio del 1905 il Sottoprefetto di Spezia comunicava al Prefetto di Genova una lista di mittenti di vaglia indirizzati al *Libertario* e provenienti dall'estero (Svizzera, Egitto, Austria e Stati Uniti) e rimetteva « per quello che [*potesse*] interessare » gli indirizzi delle persone a cui era generalmente spedito all'estero il giornale, e successivamente, con note diverse, dava maggiori indicazioni sulle persone indicate nelle due liste precedenti (25).

A quanto ammontassero le sovvenzioni provenienti dall'estero a favore del *Libertario* si potrebbe indicare con maggiore precisione con una attenta lettura della rubrica sottoscrizioni; ma anche i documenti della Prefettura non mancano di dare, sia pure in modo lacunoso, e pertanto in questa sede con valore soltanto esemplificativo, delle indicazioni utili. Per il dicembre 1904 il Sottoprefetto indicava, forse però basandosi sui dati pubblicati dal *Libertario* stesso, in circa trecento lire l'ammontare delle somme provenienti dall'estero, in esso comprese le somme dovute per abbonamenti e per pagamento dei giornali. Sempre nello stesso periodo il Sottoprefetto era a conoscenza del fatto che dall'estero pervenivano settimanalmente al *Libertario* circa cento lire oro (26).

Accanto alle sovvenzioni provenienti dai gruppi anarchici all'estero, un rilevante contributo alla vita del giornale veniva anche dalle sottoscrizioni fra i compagni italiani. Tali sottoscrizioni tuttavia avevano un carattere permanente e non erano caratteristica specifica delle pubblicazioni anarchiche in generale e tanto meno del *Libertario* in particolare. Accanto però alle sottoscrizioni ordinarie, la persecuzione poliziesca e la campagna antimilitarista erano occasione di raccolte straordinarie di denaro, che permisero al giornale la costituzione di un fondo per i processi. Abbiamo già detto di manifestazioni antimilitaristiche conclusesi con sottoscrizioni a favore congiuntamente de *Il Libertario* e de *La Pace* di Genova. Altre iniziative quali feste, balli e rappresentazioni a favore del *Libertario* erano talvolta prese dalla redazione del giornale ed il Sottoprefetto consigliava il Prefetto di non riconoscere ad esse il carattere di trattenimenti privati e di sottoporle pertanto alle disposizioni delle leggi fiscali nonchè di quelle inerenti alla censura teatrale (27). E' evidente l'ostinazione con cui le autorità, nel momento stesso in cui con i continui sequestri e processi gravavano di pesi straordinari l'amministrazione del giornale, tentavano di disseccarne le fonti di finanziamento.

Se i sequestri erano frequenti, non sempre avevano quel successo che le autorità si ripromettevano:

(24) A.S.G., *ibidem*, comunicazione del Ministero degli Interni, Direzione Generale della P. S., 19 giugno 1904.
(25) A.S.G., *ibidem*, nota del Sottoprefetto 19 gennaio 1905.
(26) A.S.G., *ibidem*.
(27) A.S.G., *ibidem*, nota del Sottoprefetto 7 dicembre 1904.

Fondazione Alfred Lewin

Tale risultato poco soddisfacente — scriveva il Sottoprefetto in un rapporto del 7 ottobre 1904 — è dovuto al fatto, già da qualche tempo rilevato da questo ufficio e cioè che man mano che le copie del detto giornale si stampano esse vengono asportate al domicilio di affiliati al partito e tenute nascoste fintantochè sia passato il pericolo di una ordinanza di sequestro, la cui esecuzione, essendo dall'Autorità Giudiziaria limitata ai luoghi di rivendita dei giornali ed alla tipografia, riesce quasi sempre inefficace. Dei luoghi privati su cui si hanno fondati sospetti che si nascondano di consueto i giornali sovversivi ne è stata informata l'Autorità Giudiziaria, e mentre da parte mia non mancherò di conferire con l'autorità stessa per vedere se, come richiederebbe il caso, si possa avere l'autorizzazione di far procedere nella esecuzione di dette ordinanze di sequestro anche a perquisizioni domiciliari, ho voluto informare di quanto sopra la S. V. Ill.ma affinchè ove lo creda si compiaccia di interporre in tal senso i suoi autorevoli uffici presso codesta Regia Procura Generale.

Già in precedenza, comunicando al Prefetto di Genova il sequestro del numero 58 del 25 agosto 1904, il Sottoprefetto aveva dovuto informarlo del fatto che Pasquale Binazzi aveva trovato modo « di portare segnatamente in [*quella*] città molte copie del giornale sequestrato per spedirne la maggior parte in America e mettere in circolazione le rimanenti, sia direttamente in Genova che in altre città, facendo fare la spedizione da [*quell'*] ufficio postale » (28). Nel dicembre dello stesso anno un pacco di ventisette copie del numero 71 del *Libertario*, soggetto a sequestro, era stato sequestrato all'ufficio postale di Taranto, dove era stato inviato all'indirizzo di Francesco Cantangelo. Anche questa volta il pacco risultava spedito da Genova. Il sequestro del numero 75 venne alla fine messo in atto con il sistema delle perquisizioni domiciliari auspicato dal Sottoprefetto e fruttò un bottino di circa tremila copie, duemila delle quali vennero trovate nel locale circolo anarchico « distribuite in molti pacchi in gran parte pronti per essere spediti agli abbonati ed ai rivenditori residenti in altre città » (29). Il colpo riuscito diede così al Sottoprefetto anche la possibilità di compilare l'elenco dei nomi e degli indirizzi delle persone cui erano diretti i pacchi sequestrati. Da allora, come risulta da due note del Sottoprefetto, rispettivamente del 3 febbraio e del 7 aprile 1905, la redazione del *Libertario*, per ridurre i danni del sequestro, non potè fare altro che far procedere con la massima lentezza la tiratura del giornale, finchè non fosse stata sicura di non essere colpita dal sequestro.

Dall'abolizione del sequestro preventivo alla guerra.

Con l'abolizione del sequestro preventivo (20 giugno 1906) la persecuzione contro *Il Libertario*, che già si era attenuata dopo l'aprile del 1905, dovette cessare, almeno in questa forma. Rimaneva pur sempre la possibilità di procedimenti penali, come quello intentato per l'articolo « Campane a morto » del numero 184, o quello conclusosi nell'ottobre del 1910 con la condanna del gerente Vittorio Amedeo Grassi a sei mesi di reclusione e 300 lire di multa, per l'apologia di regicidio contenuta negli articoli « Primo decennio » e « Provocatori

(28) A.S.G., *ibidem*, nota del Sottoprefetto 26 agosto 1904.
(29) A.S.G., *ibidem*, nota del Sottoprefetto 7 gennaio 1905.

della tragedia di Monza », pubblicati sul numero 356 del giornale; ma ormai anche negli ambienti governativi, e quindi nella magistratura, erano invalsi criteri di maggiore tolleranza, dettati innanzi tutto dalla preoccupazione di evitare qualsiasi pubblicità intorno ai giornali anarchici. Così la Procura di Sarzana nel novembre del 1907 informava il Sottoprefetto che « nessun provvedimento fu preso per l'articolo « La grande infamia » pubblicato nel numero 213 del *Libertario*, non essendo stata dal Ministero concessa l'autorizzazione a procedere per ragioni di convenienza, trattandosi di un giornale di poca diffusione e per non dare esagerata importanza al fatto col pubblico dibattimento » (30); e tre anni più tardi la stessa Procura trovava il modo di rivolgere al Sottoprefetto un invito ad un più vigile spirito di opportunità e di moderazione scrivendo:

Non vi ha dubbio che stando alla materialità delle espressioni, nell'articolo dalla S. V. Ill.ma segnalatomi con la nota in margine distinta, come in molti altri che di continuo appariscono sul *Libertario*, si conterrebbero gli estremi di vari delitti, anche gravissimi e di competenza della Corte d'Assise. Si è ritenuto però che ad integrare le figure giuridiche di tali reati, manchi sempre, per la trascurabile importanza del giornale *Il Libertario* diffuso soltanto tra i pochi anarchici locali, l'elemento necessario del danno anche possibile, che deve consistere in un effettivo pericolo per la pubblica sicurezza e tranquillità.

Nella specie mi sembrerebbe quindi impolitico promuovere l'azione penale dappoichè questa, a prescindere dall'esito dubbio e quasi certamente negativo di questi processi alle Assise, dà vita nelle aule della giustizia a discussioni che sono ambita palestra di propaganda certo più efficace per l'abilità e il fervore dei difensori partigiani, di quella che possa ottenersi con gli articoli incriminati.

Nè d'altra parte sarà sfuggito alla perspicace attenzione della S. V. Ill.ma che anche nei grandi centri ove per la maggiore importanza e diffusione dei giornali sovversivi è più pericolosa la propaganda a mezzo della stampa, dopo l'abolizione del sequestro preventivo, non si iniziano procedimenti per reati politici in tal modo perpetrati (31).

Pur dopo l'allentamento della pressione delle autorità, *Il Libertario* dovette superare un'altra grave crisi quando, nel 1907, scioltasi la Cooperativa Tipografica, in cui sin dall'agosto del 1905 si stampava il giornale, ed avendo il nuovo proprietario disdetto ogni impegno con il Binazzi, si prospettò per un momento la possibilità di cessare le pubblicazioni. In tale occasione il Binazzi esplicò un'attività febbrile « per impedire — scriveva il Sottoprefetto di Spezia al suo superiore — la cessazione dell'organo della setta, che è ormai l'unico mezzo di propaganda rimasto al locale gruppo anarchico »; d'altra parte, sempre a detta del Sottoprefetto, si sarebbero proprio in quel momento risvegliate antiche inimicizie del Binazzi con esponenti sovversivi locali e vecchi risentimenti nel seno stesso del gruppo anarchico (31 bis). Aperta una sottoscrizione straordinaria, Binazzi riuscì a superare le difficoltà del momento, ed a fondare quella Tipografia Sociale che svolse poi un'intensa attività editoriale nel campo della pubblicistica anarchica. L'istituzione della tipografia non fu

(30) A.S.G., *ibidem*, nota del Sottoprefetto 9 novembre 1907.
(31) A.S.G., *ibidem*, nota del Sottoprefetto 11 luglio 1910.
(31 bis) A.S.G., *ibidem*, note del Sottoprefetto 14 e 22 maggio, 7, 23 e 30 giugno 1907.

Fondazione Alfred Lewin

tuttavia consolidata che con l'allontanamento, nel giugno del 1908, di un gruppo di anarchici facenti parte della tipografia stessa e fra i quali uno, Olimpio Ballerini, era stato sospettato fin dal 1904 di essere un confidente della polizia (32).

La vigilanza delle autorità riprendeva naturalmente rigorosissima nell'imminenza della guerra mondiale: contro il gerente Adolfo Costi furono intentati due procedimenti penali, l'uno per gli articoli « La tragedia di Serajevo » del numero 558 e « Pellegrinaggio espiatorio » del numero 564. Con l'intervento dell'Italia in guerra la censura costrinse la redazione del *Libertario* a sospendere la pubblicazione alla fine di maggio del 1915.

Ci eravamo proposti di continuare anche durante la guerra — scrivevano Zelmira e Pasquale Binazzi al settimanale *Cronaca Sovversiva* di Lynn, Mass., in data 13 giugno 1915 — la pubblicazione del nostro *Libertario* assoggettandoci alle misure restrittive imposte dal governo in questo periodo anormale della vita italiana. Ma la censura fu per il nostro foglio talmente rigorosa che ci ha fatto recedere per ora dal nostro proposito. Infatti non solo soppressero gli articoli di propaganda teorica, un brano dell'*Uomo che ride* di Victor Hugo, corrispondenze, comunicati ed appunti di cronaca, ma anche si volle la soppressione dei titoli. In tali condizioni non era possibile continuare. Sarebbe stata un'inutile umiliazione. Coll'animo esulcerato abbiamo spezzata la penna. Ma speriamo non sia lontano il giorno in cui potremo riprendere il nostro posto di battaglia con rinnovato ardore e con più efficaci argomentazioni » (33).

In realtà, la sospensione delle pubblicazioni fu assai breve, perchè, due mesi dopo, nel luglio, il giornale potè nuovamente uscire, sia pure continuamente imbiancato dalla censura. La sua crescente diffusione nelle province della zona di guerra e fra i militari, non soltanto in Italia, ma anche in Albania e a Salonicco, naturalmente preoccupò le autorità, nonostante che il giornale fosse rigorosamente censurato. Nelle province di Udine, Padova e Brescia, e probabilmente anche in altre, il giornale venne vietato con una disposizione del Comando Supremo, e tuttavia esso continuava a pervenire agli anarchici residenti in quelle zone. Il Sottoprefetto di Spezia consigliò pertanto nell'aprile del 1917 di estendere il divieto di diffusione del *Libertario* a tutte le località del territorio delle operazioni e delle retrovie, nelle quali rientrava Spezia, tanto più che Binazzi ed i suoi collaboratori, oltre *Il Libertario*, diffondevano in tutta Italia un gran numero di opuscoli di propaganda anarchica ed antimilitarista, stampati prima del 24 maggio del 1915 e pertanto non sottoposti alla censura. Le autorità ritennero di dover estendere anche a questo materiale il divieto di diffusione (34). Il 30 maggio 1917 il comandante della piazza di Spezia su disposizione del Ministero della Marina e del Ministero degli Interni ordinava la sospensione a tempo indeterminato della stampa del *Libertario* e vietava l'introduzione, la spedizione e la circolazione in qualsiasi forma nel territorio della piazza di tutti i libri, gli opuscoli, le pubblicazioni di propaganda anarchica o antimilitarista stampati prima del 23 maggio 1915. Le contravvenzioni

(32) Cfr. *Il Libertario*, 12 maggio 1904 e 4 giugno 1908.
(33) Cfr. *Un trentennio di attività anarchica (1914-1945)*, Cesena, Edizioni « L'Antistato », 1953, p. 14.
(34) A.S.G., *Carte della Prefettura*, 336, « Il Libertario », nota del Sottoprefetto 29 aprile 1917.

erano punite con la detenzione da due mesi ad un anno e con l'ammenda fino a 2000 lire (35).

E il 13 giugno il Sottoprefetto faceva una compiuta relazione della soppressione del *Libertario*:

Come già riferii a V. S. Ill.ma con precedenti rapporti e specialmente con lettere 28 aprile e 22 maggio n. 1190 e 1368 l'anarchico Pasquale Binazzi, direttore e proprietario della tipografia « La Sociale » e del giornale *Il Libertario*, sfuggendo all'accorta ed all'assidua vigilanza di questo ufficio, esercitata anche a mezzo di fiduciari, diffondeva anche mediante suoi correligionari opuscoli di propaganda anarchica, stampati prima del 24 maggio 1915.

Parecchi opuscoli furono fermati da questo ufficio postale di censura in attesa delle disposizioni ministeriali che sopraggiunsero il 10 maggio come risulta dal telegramma di V. S. Ill.ma dello stesso giorno n. 9674 ed in seguito a servizi di appiattamento predisposti da questo ufficio si riuscì a sorprendere marinai addetti a torpediniere e navi qui ancorate, i quali erano in possesso di altri opuscoli anarchici acquistati presso la stessa tipografia.

Intanto essendo sopravvenuta la lettera del Ministero della Marina, che allego in copia, il Comandante in capo di questa Piazzaforte con l'ordinanza del 30 maggio che unisco, dispose la sospensione a tempo indeterminato del giornale *Il Libertario* e vietò la stampa, la spedizione e la circolazione in qualsiasi forma nel territorio di questa piazzaforte di tutti i libri, opuscoli e pubblicazioni di propaganda anarchica ed antimilitarista ancorchè stampati prima del 23 maggio 1915. E nell'ordinare il fermo ed il sequestro di tali opuscoli comminò pene per la contravvenzioni in base sempre ai pieni poteri a lui conferiti con R. decreto 20 maggio 1915 n. 795.

In esecuzione di tale ordinanza si procedette al sequestro presso la detta tipografia di tutte le pubblicazioni anarchiche ed antimilitariste che in numero di 41.258 chiuse in n. 18 casse vennero depositate in un locale di questa sottoprefettura, e furono date disposizioni di vigilanza all'arma dei RR. CC., agli uffici postali del circondario ed alla commissione locale di censura.

Con tale provvedimento è cessata la diffusione di opuscoli anarchici ed antimilitaristi nelle truppe di stanza nel territorio di questa piazzaforte, ed è venuta meno l'opera deprimente dello spirito pubblico che a mezzo del *Libertario* si esercitava anche in altre Province, alcune delle quali comprese in zona di guerra.

Il Binazzi intanto, mentre ha notificato al Comando in capo della piazza la protesta che alligo in copia, a mezzo dei suoi correligionari, specie di Milano, sta cercando di promuovere un'agitazione per la revoca della predetta ordinanza e si propone di pubblicare *Il Libertario* in altra città, possibilmente Firenze. Sampierdarena o Milano.

A sua volta mi consta che S. E. il Comandante in capo ha comunicato al Comando Supremo l'ordinanza emessa per conoscenza ed eventuali suoi provvedimenti (36).

Come risulterebbe da una informazione pervenuta in quei giorni al Ministero degli Interni, il 9 giugno, alla notizia della sospensione del *Libertario*, la Commissione Esecutiva della Unione Sindacale Italiana avrebbe deciso seduta stante di riprendere a Milano la pubblicazione del giornale, nominando allo scopo una commissione composta da Luigi Polli, Carlo Molaschi e Leda

(35) A.S.G., *ibidem*, nota del Sottoprefetto 30 maggio 1917.
(36) A.S.G., *ibidem*, nota del Sottoprefetto 13 giugno 1917.

Fondazione Alfred Lewin

Rafanelli (37). In effetti il giornale uscì nell'agosto del 1917 con il titolo *Cronache Libertarie*, sotto la direzione di Leda Rafanelli e Carlo Molaschi, restando l'amministrazione alla Spezia (38). Una nota del Prefetto di Genova al Ministero informava però ancora nell'ottobre del 1917 che la direzione di *Cronache Libertario* era rimasta di fatto al Binazzi (39). *Il Libertario* rivide la luce a Spezia, dopo la guerra, il 20 febbraio 1919, e visse fino al 26 ottobre 1922.

II

L'iniziativa di un giornale anarchico, legato ai problemi e alle vicende del movimento sindacale, strumento di orientamento e di propaganda tra gli operai, vivificato di fatto da una costante, vigile coscienza di classe, dava voce alla preoccupazione fondamentale del movimento anarchico italiano agli inizi del secolo sulla natura del rapporto con le organizzazioni delle classi lavoratrici, colta nel particolare ambiente dell'anarchismo spezzino. Il terreno su cui spontaneamente si collocava il giornale non era quello della discussione ideologica « di principi », quanto quello della testimonianza diretta delle esigenze della lotta libertaria da cui emergeva immediatamente il richiamo alla presenza anarchica nel movimento operaio.

Originariamente il senso di tale presenza era concretamente indicato nel riferimento costante all'esempio del sindacalismo francese dei Pelloutier, Pouget, Delesalle, almeno fino a quando il movimento anarchico non fu indotto dalle ulteriori evoluzioni dell'esperienza sindacalista ad un totale ripensamento che si risolse — come è noto — nella controversia storica, apertasi al Congresso di Amsterdam, fra Monatte e Malatesta su l'esatta interpretazione del sindacalismo e dell'anarchismo. Comunque, l'esempio francese significava non solo dimostrazione della possibilità per il movimento anarchico di assumere un ruolo direttivo nell'ambito del più generale movimento di classe, ma anche verifica della potenzialità rivoluzionaria dell'organizzazione sindacale in contrapposizione alla pratica riformistica dominante in Italia. E in questo senso, ma sul piano più immediato della suggestione, le esperienze dei movimenti rivoluzionari spagnoli e russi confortavano la connessione tra organizzazione di classe e spirito di rivolta.

Naturalmente nelle pagine del *Libertario* circolano tutte o quasi le idee ereditate dal filone del socialismo anarchico e antiautoritario, e continuo è il riferimento al pensiero, alle intuizioni, e anche alle suggestioni e ai « miti » che costituiscono le tradizioni del pensiero libertario, quella populista del socialismo slavo (Cernischevsky, Herzen, etc.) e quella del socialismo francese del secolo scorso, erede della democrazia diretta del 1793, e dell'idea comunitaria e federalista, che mira a promuovere attraverso la creazione di istituti autonomi e di libere associazioni (comuni, comitati di produttori, cooperative etc.) « la dissoluzione del governo nell'organizzazione economica » o almeno una limitazione e correzione dei poteri coercitivi di cui lo stato dispone e « un riassorbimento di molte sue funzioni da parte della società ». Di origine proudhoniana è il senso vivo, attuale della contrapposizione tra Stato e società, del carattere essenzialmente ingovernabile della società, « realtà infinitamente più vasta dello Stato, che di quella è un prodotto storico, quindi transeunte »; e da Bakunin (il cui pensiero attraverso i Costa, Cafiero e fino a Malatesta aveva tanto influenzato lo sviluppo del movimento operaio italiano) derivano l'ispirazione di una denuncia bruciante volta alla sconsacrazione e demistificazione delle pretese « verità » religiose, politiche e sociali, e la fiducia in una azione generosa, audace, disperata, animata dal sacro fuoco della volontà rivoluzionaria, che, operando in un rapporto complesso e articolato col movimento reale delle masse, attraverso l'agitazione, la protesta, ed anche la « propaganda coi fatti » colpisce al centro e perifericamente il potere, lo scuote e disorganizza, ne scardina la macchina di oppressione e violenza, rendendo in tal modo più facile per tutti gli scontenti, per il popolo, per gli operai e i contadini in primo luogo, sollevarsi, resistere all'oppressione, promuovere la crisi degli « atti di disubbidienza e di rivolta ».

La critica libertaria al riformismo.

Abbiamo detto del legame che univa *Il Libertario* col movimento sindacale spezzino, e fin dal secondo numero del giornale, in un articolo chiaramente programmatico (40), Cartouche indicava nella partecipazione alla organizzazione proletaria un obbiettivo irrinunciabile dell'anarchismo sia per combattere in essa l'opportunismo socialdemocratico, sia quale reale scuola di autonomia operaia:

> Il partito della democrazia sociale è diventato ormai un partito quasi esclusivamente politico, dimenticando i principi e le finalità in nome dei quali è sorto ed in cui ha trovato nei primi tempi la sua ragion d'essere. Esso non può avere nessuna funzione pratica nel preparare l'avvenire, perchè è tutto occupato nel presente e soprattutto nelle miserie parlamentari, nelle partigianerie sterili e nei pettegolezzi personali; e neppure può esplicare un'attività molto efficace per quello che concerne i miglioramenti immediati della classe operaia, perchè non sa che subordinare continuamente la necessità della lotta di classe alle opportunità politiche. Gli anarchici entrando nel movimento operaio possono imprimere alle organizzazioni proletarie un indirizzo schiettamente rivoluzionario, senza bisogno di transazioni e di compromessi.

(37) A.S.G., *ibidem*, comunicazione del Ministero degli Interni, Direzione Generale della P. S., 16 giugno 1917.

(38) Cfr. UGO FEDELI, *Giornali, riviste, numeri unici anarchici stampati in italiano dal 1914 al periodo clandestino*, nella rivista *Movimento Operaio*, a. II, n. 7-8, aprile-maggio 1950, p. 223. Fedeli però attribuisce erroneamente al 1916 la soppressione del *Libertario*.

(39) A.S.G., *ibidem*, nota del Prefetto al Ministero degli Interni 7 ottobre 1917.

(40) *Il Libertario*, 23 luglio 1903.

Fondazione Alfred Lewin

Più avanti, esprimeva fiducia nell'autocoscienza dei lavoratori e nella loro capacità di autogoverno, ed additava l'esempio dei compagni anarchici francesi i quali sono riusciti a far prevalere in seno ai sindacati operai i loro metodi ed a epurare le Borse del Lavoro dagli elementi equivoci. Diffidare delle intromissioni politiche che al momento buono ostacolerebbero per forza di circostanze l'attacco diretto contro la proprietà e lo Stato, vale a dire lo sciopero generale e la rivoluzione sociale.

La partecipazione alla organizzazione operaia non significava rinuncia all'apostolato specifico dell'anarchismo, alle sue tradizionali forme di lotta e di propaganda, ma anzi un potenziamento ed un radicamento alla concretezza della situazione reale. Le parole d'ordine dell'antimilitarismo e dell'anticlericalismo restavano elementi di differenziazione della presenza anarchica del movimento operaio:

bisogna combattere il clericalismo e questo si deve fare nè con le smargiassate dei mangiapreti, nè con le leggi, pericolose alla libertà, contro le congregazioni, bensì con la propaganda della cultura scientifica, che deve abbattere tutte le divinità e *tutte* le religioni (ciò che i soliti anticlericali non possono volere). Lotta al militarismo istillando il sentimento della dignità umana... Gli anarchici hanno un compito molto vasto e molto essi possono fare anche qui in Italia sol che abbandonino le viete disquisizioni sull'organizzazione di partito, le formule vaghe, le chiacchierate inefficaci, le teatralità superflue e si diano un po' più all'azione pratica, basata sulla più ampia libertà e mossa dalla molla potente dell'iniziativa individuale.

Il fatto tuttavia che costante fosse il richiamo alla organizzazione operaia non significa che *Il Libertario* si ponesse come organo di una tendenza anarchica; contributi di diversa ispirazione trovavano ospitalità sulle colonne del giornale documentando la perplessità che intorno a questi problemi esisteva in tutto il movimento anarchico e ben offrivano un quadro della complessità e della varietà delle esigenze e delle suggestioni che entravano nel dibattito: si oscillava tra gli estremi di un atteggiamento semilegalitario e di una ostilità preconcetta alla organizzazione operaia ed alla lotta rivendicativa sentita come in sè stessa includente un riconoscimento di fatto del sistema capitalistico. D'altra parte non si trattava di una contrapposizione di schemi e formulazioni dottrinarie, ma piuttosto di accentuazioni diverse, tali che motivi dell'una e dell'altra esigenza venivano ad intrecciarsi, esigenze per altro che correvano lungo tutta la tradizione del movimento libertario. Questa molteplicità di motivi coesistenti induceva Binazzi ad impostare organicamente un dibattito sulla questione ed ad aprire le pagine del *Libertario* alla discussione.

Il problema se gli anarchici dovessero o no prender parte alle organizzazioni operaie era per Binazzi un falso problema:

Prima di ogni altra cosa si deve discutere se l'unione delle forze operaie è utile allo svolgimento della questione sociale e se può costituire un buon elemento di offesa e di difesa per gli oppressi e quindi se si deve considerare come un mezzo da usarsi per poter con maggior facilità, raggiungere l'emancipazione integrale.

A questo quesito faceva seguire l'altro:

Se questo è, come credete che tale unione debba funzionare?



Anno XII — N. 562 — La SPEZIA, 30 Luglio 1914 — Conto corrente con la posta

ABBONAMENTI
ITALIA
Un anno L. 4.—
Sei mesi » 2.—
Tre mesi » 1.—
ESTERO
Un anno L. 6.—
Sei mesi » 3.—
Tre mesi » 1,50
Il pop. centesimo

IL LIBERTARIO

GIORNALE ANARCHICO

Il Giornale esce il Giovedì

Per tutto ciò che riguarda l'amministrazione del giornale scrivere a Casella Postale N. 34 - SPEZIA.

I manoscritti non si restituiscono.

Unico c. P. - Cassarino - 28

GLI ANARCHICI AL POPOLO

Le nostre idee libere e decisive per di tutti i paesi e di tutte le razze la pace e per la libertà dei popoli. Alle dimostrazioni interessate e ai sentimenti dei governanti opponiamo che la pedagogia più civile non si risolve fatalmente nelle più deplorevoli stragi e nelle più disastrose rovine materiali e morali. Evviva l'unico lavoro civile, quello che unisce le nazioni e affratella i popoli, quello che vuole la pace fra i popoli, la pace fra gli uomini, la pace fra le classi, la pace fra i sessi, la pace fra le razze, la pace fra le nazioni, la pace fra gli individui, la pace fra le famiglie, la pace fra le città, la pace fra le regioni, la pace fra i continenti, la pace fra i mondi.

Evviva il lavoro civile, quello che unisce le nazioni e affratella i popoli!

Evviva la pace!

Evviva la pace!

Evviva la pace!

OPPONIAMOCI ALLA GUERRA

Appello ai Lavoratori d'Italia

Compagni,

Il capitalismo europeo sostenuto dalle forze governative borghesi, ha voluto la guerra. Ed è contro la guerra che noi dobbiamo insorgere.

Non siamo pacifisti che credono nella possibilità di risolvere i conflitti internazionali con l'arbitrato e nemmeno internazionalisti che vogliono la guerra per far cadere macchinosamente gli ostacoli che si frappongono alla rivoluzione sociale.

Noi siamo antimilitaristi perchè vogliamo la soppressione degli eserciti permanenti, perchè vogliamo la soppressione delle frontiere, perchè vogliamo la soppressione di ogni ostacolo materiale e morale che si frappone alla libera circolazione delle idee e degli uomini.

Noi siamo antimilitaristi perchè vogliamo la soppressione di ogni causa di guerra, perchè vogliamo la soppressione di ogni causa di odio fra popolo e popolo, fra razza e razza, fra uomo e uomo

E tentando di sgombrare il campo dalle questioni fittizie aggiungeva:

> Non si tratta di deliberare se si debba o no prendere parte alle cariche sociali, ma bisogna invece depurare tutto, annientarle affinchè l'autoritarismo cessi, e s'incominci nel seno delle associazioni operaie ad esplicare quella massima libertà ed energia, gli unici fattori che potranno sul serio educarci e farci vincere.

Nel dibattito, cui parteciparono Girolamo Ferrante, Guglielmo Boldrini, Nino Grisi e, su *L'Allarme*, Vittorio Selvi, emerse anche, con l'intervento di Josè nei numeri 46 e 49, la posizione di chi avrebbe voluto abbandonare le organizzazioni operaie esistenti per crearne delle nuove esclusivamente anarchiche; ed una nota redazionale rispondeva alla proposta osservando che, posta solo in termini organizzativi, la direzione anarchica non sarebbe stata sufficiente ad impedire la degenerazione anche delle nuove associazioni (41).

Se questo dibattito era interno al movimento anarchico, esterna e rivolta al socialismo marxista, era la rivendicazione della tradizione anarchica come tradizione schiettamente socialista e contro l'esclusivismo marxista nei confronti del quale — come tutta la polemica antiautoritaria seguita alla crisi della I^a^ Internazionale suggeriva — veniva capovolta l'accusa di settarismo, verificando tale capovolgimento non soltanto sul piano delle ideologie, ma nella pratica stessa della solidarietà rivoluzionaria. E se appare ingenua e smentita dai fatti la previsione di Martin Gallo, che in una nota di commento al dissidio tra riformisti turatiani e intransigenti socialisti (42) esprimeva la certezza che « i socialisti intransigenti di oggi, saranno i ferventi anarchici di domani », fondata e non senza ragione era la denuncia della pretesa scientificità della socialdemocrazia (43), sempre affannata ad ostentare una patente di « ortodossia » e di « verità », e dell'abusato schema ideologico che stabilisce una diretta relazione tra l'arretratezza economica e l'esistenza di persistenti forme di espressioni anarchiche nel movimento operaio e contadino, qualificate come manifestazioni di mentalità piccolo borghese. La polemica contro il socialismo cosiddetto scientifico positivamente concludeva in una concezione pluralistica del movimento operaio e della lotta contro il capitalismo, e contemporaneamente valeva come permanente richiamo e stimolo ad una affermazione socialista e collettivista dell'iniziativa anarchica, cui veniva ricondotta la stessa ala individualista del movimento libertario, cioè l'altra anima dell'anarchismo (44).

Ma nel *Libertario*, giornale di battaglia, organo di agitazione e non di discussione e approfondimento teorico, i motivi ideologici, i riferimenti culturali, le suggestioni e la stessa intuizione della contraddizione tra libertà e autorità restano sullo sfondo; quello che emerge è invece la esemplificazione attuale, la denuncia immediata del carattere concretamente antilibertario delle legislazioni « progressiste », quella sociale di Giolitti (verso il quale la pole-

(41) id. 10 dic. 1903, 7 genn., 2 giugno e 1° settembre 1904.
(42) id. 30 luglio 1903.
(43) id. 20 agosto 1903.
(44) id. 23 luglio 1903.

Fondazione Alfred Lewin

mica del *Libertario* è violentissima, talchè lo si definisce « cinico mestierante » e il suo governo la « dittatura dell'on. Banca Romana »), o quella anticlericale in Francia (45). Del « liberalismo corruttore » di Giolitti la critica libertaria denuncia il carattere strumentale, a fini di conservazione, che per una apparenza di libertà costa ai socialisti non soltanto la rinuncia alla prospettiva rivoluzionaria e il conseguente abbandono dei principi del socialismo, ma quel che è peggio, un ruolo di fiancheggiamento e di copertura dell'azione dello Stato e della polizia: costa cioè ai socialisti un'iniziativa attivamente conservatrice, e non soltanto in termini di rinuncia « pratica » all'insurrezione, ma anche in termini di permanente frustrazione dell'istinto di rivolta, che finisce in un vero e proprio tradimento quando implica anche la rinuncia alla solidarietà con i rivoluzionari e con tutte le vittime della persecuzione, e quando accetta la discriminazione antioperaia e antianarchica. Contro questo « socialismo di polizia » — secondo l'efficace immagine di Landauer — è diretta la polemica del *Libertario*; il giornale nella rubrica dal titolo « Libertà consolidate » (che è appunto lo « slogan » della propaganda del riformismo socialista) pubblica puntualmente il triste elenco di tutti i sequestri, di cui è fatta oggetto la stampa sovversiva, e nel 1908, pubblicando l'appello « In difesa della libertà » (46), alle mistificazioni del socialismo legalitario, oppone che, dal 1901 a quel momento, 100 proletari sono stati assassinati e 700 feriti, che centinaia di scioperanti sono stati condannati a pene enormi (come in occasione delle agitazioni di Argenta, della Sardegna, di Crespellano, del Parmense e del Piacentino), che 3000 ferrovieri sono stati puniti con trasferimenti e multe arbitrarie e parecchie centinaia di essi condannati, che il periodico anarchico di Milano *La Protesta Umana* ha subito 40 processi in venti mesi con la conseguente condanna a pene durissime di ben quattordici gerenti responsabili:

> il popolo seppe strappare dalle carceri i Romussi, i Turati, i De Andreis del 1898 ed ora questi rinnegati tengono bordone al governo per rinsaldare le catene dei nuovi condannati politici, perchè questi sono tutti operai e contadini, tutti veri rivoluzionari... A Milano ogni iniziativa pro vittime politiche veniva sabotata e nulla si voleva sapere d'una agitazione in difesa degli arrestati e poichè l'odiato foglio anarchico [*La Protesta Umana*] vi insiste, lo si colpisce e si tace. Per i borghesi le vittime politiche stanno bene in carcere; per i socialisti, dal giorno in cui Turati uscì piagnucolando da un reclusorio, vittime politiche non ve ne sono più.

Raramente nelle pagine del *Libertario* si tenta di individuare le cause organiche della degenerazione oligarchica e settoriale del movimento socialista nel decennio che precede la guerra; quello che il movimento anarchico percepisce, però, è il carattere fittizio e artificiale della polemica tra riformisti e rivoluzionari all'interno del partito socialista, polemica — come notava acutamente il Salvemini — che, sempre fondata sull'antitesi fra gradualisti e massimalisti,

(45) Cfr. per esempio l'articolo « La setta » di Farinata ne *Il Libertario*, 16 luglio 1903.
(46) *Il Libertario*, 18 giugno 1908. L'appello era firmato da « Gli Anarchici ed i Rivoluzionari milanesi ».

fra legalitari e rivoluzionari, fra transigenti e intransigenti, fra collaborazionisti e anticollaborazionisti, non fu mai urto fra deviazione oligarchica e indirizzo solidarista del movimento operaio (47). Ed è soprattutto nelle fasi « critiche » dei conflitti sociali o nel corso dei grandi movimenti sindacali che più chiaramente emerge il carattere trasformistico e velleitario dei gruppi dirigenti socialisti; ed è soprattutto in queste occasioni (come durante lo sciopero generale del 1908 e del movimento del proletariato del Parmense) che *Il Libertario* inasprisce la sua polemica nei confronti della Confederazione Generale del Lavoro, della Direzione del Partito Socialista e dell'*Avanti!*, accusati di frenare lo slancio rivoluzionario delle masse e di soffocare il movimento per amore di quieto vivere, o per interessi di partito o per opportunismi politici:

> Guerra ad oltranza a questo riformismo vile, ipocrita, gesuitico, che tutto vuole ridurre a calcoli opportunistici e che ormai simboleggia il più sfacciato arrivismo (48).

Contro questo riformismo, che tentava la giustificazione dell'operato della polizia con l'aforisma secondo il quale « nella conflagrazione fra capitale e lavoro, i fatti luttuosi che avvengono si possono enumerare fra gli incidenti di lotta »; che spiegava — come aveva fatto l'on. Bonomi sull'*Avanti!* — le stragi dei contadini meridionali quale risultato della « insufficiente educazione politica » (dei morti ammazzati — aggiungeva Salvemini); che si lasciava andare a « tortuose » considerazioni sulla responsabilità dei conflitti sociali (« di chi la colpa se la civiltà se ne offende, se tutto ciò ripugna alle nostre preferenze per un antagonismo svolgentesi secondo la dignitosa obbiettività e la serena equità della causa di liberazione proletaria cui si collega?, »). *Il Libertario* insorgeva, sottolineando come una prosa del genere rivelasse che:

> i socialisti hanno la mala fede di non comprendere i nobili scopi dell'istituzione sbirresca. Essi in mala fede non capiscono che il sistema sociale attuale, essendo basato sulla coercizione, è incivile, e che per conseguenza lotta e antagonismo *civile* non possono regnare fra la barbarie dello Stato e i diritti civili del proletariato (49).

Al socialismo riformista si rimproverava di dirigere le proteste contro l'eccesso della reazione poliziesca, e non contro la repressione in sè, come dimostrava la discussione sollevata da Oddino Morgari, allora direttore dell'*Avanti!*, intorno alle sassate lanciate durante le manifestazioni di piazza: nella sostanza dell'articolo di Morgari — chiosava *Il Libertario* — v'era un rimprovero per quei proletari che rispondevano alle revolverate degli sbirri, mentre « ogni dimostrante [*aveva*], il sacro dovere di prendere il piombo e rimanere zitto attendendo la morte ». E allorchè, nel 1908, la « benemerita » arma dei carabinieri fu protagonista di nuovi eccidi a Busto Arsizio e a Retegno, il periodico di Spezia, protestava con veemente sarcasmo:

> Due nuove stragi sono state commesse dagli eroi della carabina, due nuove stragi che come al solito, hanno il pretesto dei sassi. Morgari può essere contento come soddisfatti sono

(47) Cfr. G. SALVEMINI, *Tendenze vecchie e necessità nuove del movimento operaio italiano*, Bologna, Cappelli, 1922.
(48) *Il Libertario*, 25 giugno 1908.
(49) id. 30 aprile 1908.

Fondazione Alfred Lewin

gli assassini. I carabinieri si sentono naturalmente incoraggiati dall'inaspettata difesa dei socialisti. E tirano... Poveri carabinieri! Devono aver letto la fisiologia della sassata fatta da Oddino. La sassata duole, alle sassate si risponde coi colpi di moschetto e delle rivoltelle che non dolgono ma uccidono. Domani i carabinieri saranno premiati da Giolitti e avranno anche il gusto di veder condannati quelli che sfuggirono al loro piombo infocato. Una tragedia tira l'altra ; a un massacro tien dietro un altro. In una quarantina di giorni ne abbiamo avuto quattro: San Severo, Roma, Busto Arsizio, Reteguo. Poliziotti e sgherri reali fanno a gara a conquistarsi le grazie dei riformisti e il soprassoldo del governo. L'ora è truce. I cittadini italiani sono continuamente minacciati da una masnada di massacratori di mestiere. La belva umana del gendarme borbonico, papalino e croato si ridesta nel poliziotto e nello scherano della Terza Italia. Protestare? Contro chi, se il gesuita Giolitti se ne ride e ci farà sapere che gli sbirri della lucerna hanno compiuto il loro *dovere*? E lui ha ragione. Il *dovere* dei rappresentanti dell'autorità che ripete la sua origine dalla prepotenza e dall'assissinio elevato a sistema, è quello di essere prepotenti ed assassini (50).

Il senso della gravità e del grado di collusione cui erano giunti i socialisti riformisti con i poteri dello Stato, gli anarchici italiani l'ebbero nel corso delle elezioni politiche del 1909, allorquando dagli incidenti avvenuti in seguito al rifiuto dei socialisti di accettare il contradditorio nei pubblici comizi con i libertari (la propaganda per l'astensionismo e l'agitazione di idee anarchiche venivano qualificate come iniziative provocatorie e teppistiche), la polizia trasse il pretesto per operare arresti massicci e arbitrari di anarchici (solo a Milano, durante un comizio di Turati, più di cento anarchici furono arrestati). *Il Libertario* reagì allora accusando i socialisti, protetti da Giolitti, di essere gli istigatori dell'operazione poliziesca:

oggi poi, sentendosi più forti e avendo, malgrado il loro linguaggio fumambolesco, che vorrebbe far credere il contrario, le carezze del Governo, il P. S. I. e specialmente i suoi capi diventeranno più feroci contro di noi, che scopriamo iloro altarini e smascheriamo le loro facce di bronzo... Fino a ieri forse avevamo solo quella dei governi; oggi ad essa si unisce la violenza dei partiti legalitari del socialismo. E se ora questi partiti, che non sono al potere e devono in certo qual modo mordere il freno, ci trattano così che cosa sarà quando questi partiti avranno a disposizione il brutale meccanismo della violenza statale nelle loro mani? (51).

(50) id. 11 maggio 1908.
(51) id. 18 marzo 1909.

L'iniziativa rivoluzionaria e la lotta contro l'imperialismo.

Al « tradimento » e alla capitolazione del socialismo legalitario e riformista, *Il Libertario* contrappone l'azione rivoluzionaria in ogni sua manifestazione, intesa quale demolizione dei pregiudizi politici, religiosi e patriottici, totale ribellione allo Stato e alla borghesia. E in un appello ai lavoratori per il 1° maggio 1908 precisa:

L'azione rivoluzionaria sia l'opera d'ogni giorno, in ogni sciopero, in ogni conflitto; l'azione rivoluzionaria si esplichi contro il prete, contro il capitalista, il politicante di ogni specie, contro il militarismo, leva potente onde scrollare la rocca borghese (52).

Ed è proprio in questo continuo richiamo alla necessità dell'azione rivoluzionaria quale momento risolutivo per l'avvento di un mondo umano, in questo continuo appello alla rivolta individuale e collettiva che trova il suo motivo più vivo e più autentico l'opera di educazione libertaria del giornale. Contro la persecuzione poliziesca, in tutte le sue forme, costante è il richiamo alla rivolta dal terrorismo della « propaganda coi fatti » alla vendetta individuale, così come permanente è l'appello alla solidarietà verso tutti i perseguitati, verso tutte le vittime dell'autorità, dai massacrati dalla polizia ai reclusi innocenti (esemplare la campagna fatta da Binazzi per la liberazione di due giovani accusati di omicidio) (53), alle vittime del militarismo (la denuncia dei sistemi brutali in vigore nelle caserme, che uccisero il soldato De Laurenti, costano al giornale sequestri e processi).

Senza mai irreggimentare e precostituire le forme della reazione popolare e dell'iniziativa rivoluzionaria, *Il Libertario* solidarizzava con ogni episodio di rivolta espresso dai movimenti rivoluzionari europe, sia quando il ricorso al terrorismo, in una situazione sociale e politica incapace di movimenti più profond e vasti, rappresentava un primo sintomo di politicizzazione o il tentativo di « scatenare la lotta politica » e di aprire la via alla rivoluzione, sia quando si trattava di un terrorismo economico legato all'agitazione e alle rivendicazioni popolari immediate, d'un terrorismo ispirato a vendetta, a protesta, a protezione dell'organizzazione rivoluzionaria. L'attentato e il regicidio erano un modo perchè « i potenti sentano aprirsi un abisso sotto i loro piedi » e insieme un atto di difesa, « l'unico mezzo di controdifesa ». Rievocando l'attentato di Bresci, scriveva:

Se la gelerosità individuale che dalla folla anonima in questi casi erompe invincibile si faceva ancora attendere, le morse della tirannia si sarebbero chiuse. Gaetano BrBesci venne, da lontano lontano, a spezzare queste morse.

E nell'articolo « I provocatori della tragedia di Monza »:

(52) id. 30 aprile 1908.
(53) id. 5 novembre 1903 e numeri successivi. Gli articoli di Binazzi furono nel 1904 raccolti e pubblicati in opuscolo.

Fondazione Alfred Lewin

Quando si attenta alla libertà e alla vita di un popolo, anche se il popolo non insorge, insorgono però degli audaci suoi vendicatori.. Quando si sopprime la stampa, si strozza la parola, si affama e si mitraglia un popolo, allora luccica il pugnale, echeggia la rivoltella, tuona la dinamite (53 bis).

Costante nelle pagine del *Libertario* è l'appello a vivere « anarchicamente », alla coerenza rivoluzionaria, all'esigenza di uno spirito autenticamente e positivamente rivoluzionario, a testimoniare una irremovibile volontà di giustizia e di verità di fronte alle iniquità e alle menzogne del mondo capitalistico e borghese, al rifiuto di obbedienza e di adattamento: e questo è anche il senso dell'amara polemica contro gli anarchici chiacchieroni e fannulloni. Totalmente indifferente alle posizioni ideologiche ee alle divergenze teoriche, Binazzi si richiama al « comportamento » eroico di militanti come Paolo Schicchi e Vittorio Pini, e proprio il comportamento di quest'ultimo egli contrappone all'affarismo e alla corruzione dei pontefici del socialismo positivo, pratico, ecc. — affarismo e corruzione messi clamorosamente in luce da una violenta polemica scoppiata nel 1907 tra l'*Avanti!* e *L'Azione* e dall'inchiesta sull'origine finanziaria de *L'Azione* promossa da Oddino Morgari (per « salvare l'onore del partito »).

Questi reciproci rimproveri circa la provenienza dei mezzi per fare la propaganda, mi ricordano Vittorio Pini, morto vari anni or sono nella Nuova Caledonia dove il governo francese lo aveva relegato perpetuamente. Se egli fosse ancor vivo e potesse assistere a queste diatribe, egli che fu sempre aggredito e disprezzato dai capoccia del socialismo, si leverebbe con giusto furore per far risaltare la sua superiorità morale su Ferri e su Leone e la sua maggiore onestà politica. Egli, « il ladro », potrebbe dire che, piuttosto che accettare gli aiuti finanziari da una dubbia fonte borghese o piuttosto di truffare la buona fede dei lavoratori con ciarlatanesche annunci, egli ha creduto più onesto, più rivoluzionario mettere a repentaglio la sua vita e la sua libertà per fornirsi di quei mezzi chegli erano necessari per la propaganda. Si può dissentire da tale linea di condotta, ma certo che un uomo che per sè nulla teneva e tutto spendeva e sacrificava per la sua idea, non si può trattarlo come un malfattore, e bisogna riconoscere la sua superiorità morale sugli speculatori del socialismo (54).

In nome della società oppressa da una molteplicità di meccanismi di coercizione e di violenza *Il Libertario* rivendica non delle libertà formali ed astratte, « ma quel fatto più complesso che è un'esistenza, un mondo di rapporti concreti e determinati »: il potere, la facoltà di disporre per altri, o, in altri termini, il privilegio della posizione sociale « è quello che conturba la mente di tutti gli uomini, anche se questi fossero tutti anarchici i più puri, ne guasta il cuore, ne deturpa il pensiero, e li trasforma in mistificatori, in padroni, in tiranni » (55). Sono in queste affermazioni una tensione e una indicazione di « assolutezza » che rimandano, forse più ancora che alla critica dello Stato nelle concezioni di Bakunin o Kropotkin, alla coscienza inquieta e sensibile di Landauer, il quale avvertiva come lo Stato fosse non soltanto un complesso di istituzioni e di tradizioni, che la rivoluzione potrà distruggere, bensì

(53 bis) *Il Libertario*, 21 luglio 1910.
(54) *Il Libertario*, 11 aprile 1907.
(55) id. 11 aprile 1907.

anche un rapporto tra gli uomini, se pur fittizio, che si potrà distruggere soltanto quando gli uomini stessi, in grado di creare un nuovo tipo di rapporto « comunitario », reciprocamente comunicheranno in una nuova dimensione sociale. Da tutta la tradizione di pensiero libertaria e, per quella italiana, dal contemporaneo Malatesta in primo luogo, Binazzi trae la consapevolezza che la potenza paralizzatrice dell'azione coercitiva esercitata dallo Stato è storicamente comprensibile per la stessa implacabile logica del potere centralizzato, che non potrà rinunciare — secondo un'espressione di Landauer — alle sue prerogative autoritarie se non sarà fortemente condizionato, e rifiuterà di adeguarsi alla presa di coscienza degli uomini, alla loro riscoperta della capacità di creare liberamente un nuovo ordinamento sociale, finchè essa, di continuo arricchita e potenziata, non potrà un giorno condizionare con altrettanto energia la logica stessa del potere.

Non una formale « fedeltà ai principi », o una astratta moralità, ma un profondo legame con la realtà delle masse popolari, nel cui animo si radicava la aspirazione pacifista della tradizione socialista, permise a Binazzi e al suo giornale di assumere un orientamento di radicale opposizione alla guerra senza incertezze e oscillazioni, in un momento in cui, di fronte alla crisi che stava per sconvolgere il mondo, il socialismo internazionale faceva bancarotta e la lacerazione che divise interventisti e oppositori alla guerra travolgeva anche il movimento anarchico. All'annuncio della tragedia di Sarajevo, Binazzi intuì la profondità della crisi che si veniva aprendo e che avrebbe travolto la civiltà europea e con essa il senso stesso della solidarietà proletaria internazionale:

Noi ancora non possiamo misurare tutta la gravità e l'importanza dell'atto vendicatore di Princip; forse potrebbe essere l'inizio dello sfacelo dell'impero austriaco e conseguentemente di tutte le dinastie.. [perciò] ai lavoratori di tutti i paesi, ai rivoluzionari, spetta vigilare, prepararsi, intendersi per impedire il prolungarsi di un così orrendo e immenso delitto sociale (56).

Da questo momento le pagine del *Libertario* risuonano del disperato appello contro la guerra e l'imperialismo, e, nell'amara polemica con quegli anarchici (Kropotkin, Grave, ecc.) che hanno aderito alla guerra il giornale rivendica, contro « i quattro milioni di fantocci disciplinati e coscienti che votavano per la socialdemocrazia tedesca e per il Kaiser », la lotta contro la guerra della valorosa Rosa Luxemburg e degli anarchici tedeschi

che in Germania facevano uscire i loro giornali inspirati ad una energica campagna antimilitarista, che subirono persecuzioni inaudite e che oggi saranno rinchiusi certamente nelle carceri tedesche (57).

Sempre più *Il Libertario* va sviluppando i temi della strategia della « guerra alla guerra » e così incorre in una rinnovata azione persecutoria da parte del-

(56) id. 9 luglio 1914.
(57) Cfr. gli articoli « Nè un uomo nè un soldo per l'iniqua guerra », « Imperialismo, ecco il nemico: Anarchici, salviamo l'Internazionale » ne *Il Libertario* rispettivamente del 30 luglio e del 3 settembre 1914.

Fondazione Alfred Lewin

l'autorità politica. Perchè, scrive il giornale:

spira vento guerresco, e il governo reazionario non vuole essere intralciato nel suo lavoro di infamia contro i liberi pensatori e i coscienti lavoratori rinchiusi a migliaia nelle carceri e a migliaia esuli per sfuggire la vendetta borghese... Il governo sa di poter battere per questa via reazionaria perchè i socialriformisti, i repubblicani, i De Ambris, i Corridoni e compagnia brutta hanno completamente svaniti i bollori della *settimana rossa* ed ora son diventati apologisti della guerra!!! » (58).

Nell'isolamento e nel generale sbandamento delle file rivoluzionarie, il piccolo gruppo di militanti raccolti intorno al *Libertario* si collega idealmente a quelle avanguardie europee, che faticosamente vanno intessendo la trama di una rinnovata solidarietà rivoluzionaria, nell'impegno a trasformare la guerra imperialista in guerra civile.

GINO BIANCO e CLAUDIO COSTANTINI

(58) *Il Libertario*, 17 settembre 1914.

Fondazione Alfred Lewin